

Impatto ambientale e sanitario degli inceneritori

Relatori: dott. Ernesto Burgio, vicepresidente del Comitato Scientifico di ISDE Italia (International Society of Doctors for Environment)

Il dott. Burgio introduce i lavori dicendo che i primi studi epidemiologici lasciano già intendere che gli inceneritori di rifiuti solidi urbani – che producono ed emettono nell'ambiente enormi quantità di sostanze tossiche – sarebbero del tutto inutili (e comunque inutilizzabili) se solo si organizzasse una corretta filiera di trattamento dei materiali post consumo. Il vero problema è che il dibattito inerente questi impianti è un dibattito “truccato”, nel quale gli avvocati difensori di questa tecnologia obsoleta e distruttiva continuano a ripetere false verità secondo cui gli inceneritori permetterebbero di ridurre le discariche (è falso poiché non fanno che rendere le discariche più pericolose e tossiche), produrrebbero grandi quantità di energia (non è vero perché l'energia prodotta – a un costo altissimo – è minore di quella che si potrebbe risparmiare e recuperare mediante una corretta filiera, nel rispetto, oltretutto, delle norme nazionali ed europee), non produrrebbero più (o quasi) diossina ed altri inquinanti (assolutamente falso visto che diossine, furani, PCB, metalli pesanti, particolato ultrafine e oltre 200 altre molecole tossiche escono dai camini e/o finiscono nelle ceneri e, in ultima analisi, in catena alimentare con un impatto ambientale e sanitario gravissimo, che gli studi scientifici di tutto il mondo dimostrano in modo inequivocabile). Gli ultimi studi epidemiologici hanno riscontrato un incremento significativo del rischio relativo per alcuni tumori rari (sarcomi dei tessuti molli, linfomi non Hodgkin

ecc.), correlato sia all'intensità che alla durata dell'esposizione ambientale a sostanze diossino-simili e particolato ultrafine, in popolazioni residenti vicino ad un inceneritore di rifiuti urbani mostrando come gli inceneritori siano fonte di grandi quantità di diossine, PCB, furani, metalli pesanti, nanoparticelle – prodotti di reazioni di combustione incompleta – sono così destituite di fondamento le rappresentazioni tradizionali dei processi di combustione dei rifiuti, secondo cui “grazie alle alte temperature raggiunte” si avrebbe la definitiva dissociazione molecolare ed eliminazione dei principali inquinanti poiché il particolato ultrafine è un *killer* spaventoso e sottovalutato, che non viene rilevato dagli attuali sistemi di monitoraggio delle emissioni (del resto non sono previsti limiti di legge a cui gli impianti devono sottostare); che non è “fermato” dai tanto decantati sistemi di abbattimento e filtraggio (non esistendo filtri in grado di trattenere particelle di diametro <0.1 micron); che è in grado di veicolare sulla propria superficie e all'interno degli organismi molecole tossiche e sostanze inquinanti che oltrepassano con grande facilità le vie aeree superiori, giungono negli alveoli, attraversano la parete alveolare, passano nel torrente circolatorio, penetrano negli endoteli infiammandoli, raggiungono in poche ore tutti i tessuti dell'organismo dove sono in grado di innescare processi flogistici cronici ed onco-genetici (tumori).
